

Conto corrente colla posta.

Esce una volta alla settimana.

N. 14.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA
DEI
VIAGGI INTORNO AL MONDO
PER TERRA E PER MARE



VEDOVA CECOLI E FIGLI
NAPOLI TOMMASO CARAVITA, 12
Nel Klondyke

Cent. 15.

THE JOURNAL OF THE
SOCIETY OF THE HISTORY OF THE WORLD



THE HISTORY OF THE
WORLD



UN ACCAMPAMENTO DI CERCATORI D'ORO AL KLONDYKE.

LE REGIONI AURIFERE DEL YUKON

I.

Al nord-ovest dell' America settentrionale, fra l' oceano Artico e l' oceano Pacifico da una parte, fra il mare di Behring ed il territorio nord-ovest della Colombia britannica dall'altra, si stende una vasta penisola che occupa, colle isole Aleuziane, che ne dipendono, una superficie di oltre un milione e mezzo di chilometri quadrati (circa tre volte la Francia). È l' Alaska, immensa regione che rassomiglia al distretto del Mackenzie che lo avvicina all'est e, com'esso, coperta di foreste di piante resinose, di steppe di *maskegs* (licheni) e di paludi. Dei monti vulcanici la tagliano in diagonali parallele riunendo la catena delle Rocciose (Rocky mountains) al promontorio Rumiantzeff, che si prolunga sotto le acque dello stretto di Behring, per unire l' America all' Asia.

Al sud-est di quella regione si svolge, vicino alla costa del Pacifico, il Coast-Range o Chilkoot, le cui cime coperte di neve e di ghiacciai

variano da 3000 a quasi 6000 metri d'altezza (monte Laperouse, 3440 metri; Crillon, 5000; Sant'Elia, 5882 (1).

Al sud-ovest si elevano, a 1200 metri, i monti Kaiyus e, più al nord, i monti di Yukon, il fiume dello stesso nome tracciando il suo corso verso il mare fra questi e quelli. Talora i contrafforti giungono molto vicino alle sue sponde, dando al paesaggio un aspetto selvaggio e insieme grandioso e poetico. Il Yukon bagna tutto il paese. Gli Indiani lo chiamano anche Kwi-Pak (il gran fiume) e Nakotchôtsig. È una delle più grandi arterie fluviali dell'America; la sua lunghezza è di 3290 chilometri, e il suo bacino ha una superficie di un milione di chilometri quadrati. Navigabile a 3000 chilometri dalle sue cinque bocche, esso versa nella baja di Norton, dentellatura formata dal mare di Behring, un terzo di più d'acqua di quella che il Mississippi non ne versi nel golfo del Messico. Il suo estuario delinea un gran delta davanti al quale si stendono banchi di sabbia, oppure si trovano delle chiuse che rendono pericoloso l'approdo ai bastimenti a vapore, obbligandoli, quando arrivano da Victoria (Vancouver), a gettar l'ancora a San Michele, porto situato a 35 miglia dalla foce del Yukon (2). Non è più di trent'anni che quel fiume è conosciuto dai geografi, che ha un tracciato quasi corretto sulle carte e che fu esplorato interamente risalendo fino alle sue due sorgenti.

La popolazione dell'Alaska era calcolata, nel 1890, 31 795 abitanti, di cui 23 274 Indiani e 2287 appartenenti alla razza mongolica. Gli Indiani si dividono in Esquimesi (Inuits), in numero di 12 781; Thlinkites (4790); Atabaskiani (3441); Aleuziani (968); Tsunpséani (952) e Hydasi (392). La regione è straordinariamente ricca di metalli preziosi: oro e argento, ed in ferro e rame. Importanti strati di carbone, ma d'una mediocre qualità, si offrono alla messa in opera, principalmente nel sud-est. Anche là, nella vallata del Yukon, il pino, il cedro giallo hanno un diametro di quattro a sei piedi e persino 50 metri d'altezza; altrove, per esempio, al nord, le proporzioni diminuiscono molto. Come nel paese del Mackenzie, la caccia fu per molto tempo la vera ricchezza degli abitanti che vi aggiunsero la pesca o più esattamente il massacro delle foche (3). Ma quelle risorser non si trovano che in certe parti dell'Alaska.

(1) Queste altezze non sono conosciute che approssimativamente. Secondo alcuni geografi, quella del Sant'Elia non sarebbe che di 4562 metri. Ricordiamo che il primo che abbia raggiunto la vetta di quella montagna è il principe italiano Luigi, duca degli Abruzzi; esso ne fece l'ascensione il 7 luglio 1897. Il Sant'Elia, dice il Lanier, deve la sua bellezza imponente alla sua piramide che emerge da una cintura di ghiaccio. Alla sua base si stendono degli stagni, delle torbiere o delle foreste; ne' suoi fianchi sono scavate delle vallate nelle quali si allargano enormi ghiacciai, come quelli di Tindall, di Guyot e di Agassiz, o come il Muir, il cui prodotto annuo è calcolato quasi 4 milioni di metri quadrati di ghiaccio. (C. S.)

(2) È a San Michele che i battelli a vapore di fiume prendono i passeggeri e le mercanzie per l'alto Yukon. (C. S.)

(3) La questione delle peschiere di foche nel mare di Behring sollevò difficoltà fra Inglesi e Americani, appianate nel 1893. Quando i Russi possedevano l'Alaska, dopo avervi vendicato dei diritti di giurisdizione nel mare di Behring, consentirono, coi trattati del 1824 con gli Stati Uniti e del 1825 con l'Inghilterra, a non esercitare la loro giurisdizione esclusiva che ad un tiro di cannone dalla costa.

Gli Stati Uniti, diventando possessori dell'Alaska nel 1867, vollero assomigliare il mare di Behring ad un mare interno e proibirvi la pesca alle altre

Del resto il clima vi è terribile. La temperatura scende fino a — 50 gradi (1), e dove le catene delle montagne servono di riparo contro i venti polari, le piogge, quasi continue e che durano almeno i due terzi dell'anno, sono glaciali.

L'Alaska, specialmente al sud, riserva al viaggiatore delle sorprese affatto inaspettate e pittoresche, se non vi soggiorna che durante la breve stagione d'estate, sulla costa sud-est, dove i monti colle loro cime nevose, come bianchi pennacchi, si avvolgono maestosamente in bianche nuvole che pajono immobili. Le dense foreste, gl'isolotti innumerevoli col loro verde che si crederebbe eterno, i ghiacciai che riflettono i magici colori cristallini del prisma e ricadono ad intervalli, in valanghe, con un fragore formidabile nel mare a cento braccia di profondità, i banchi di ghiaccio di cui non si può fare il giro che navigando per parecchie miglia, i miraggi meravigliosi ed inesplicati che sopra le nuvole disegnano improvvisamente, nelle lunghe giornate, l'immagine fittizia d'una città colle sue chiese, le sue passeggiate, ed offrono quell'illusione allo sguardo durante una mezz'ora, tutto concorre a crescere la sorpresa e l'ammirazione dell'osservatore. E si capisce l'orgoglio degl'Indiani quando dicono agli Europei, parlando del loro paese: « Noi non siamo selvaggi, siamo i custodi dei tesori di Yukon. »

Quei tesori sono oggi desiderati avidamente da migliaia d'uomini che partono da tutti i punti del globo e vanno, come gli antichi Argonauti, alla conquista del nuovo Vello d'oro.

II.

Essi vi furono preceduti, dal secolo XVII, da avventurieri non meno arditi di loro. Quei primi pionieri erano dei Cosacchi che penetrarono in quella contrada, ma non ne sospettarono mai l'importanza. Però Pietro il Grande si ricordò, circa cent'anni dopo, della loro scoperta, il cui racconto era stato conservato, ed incaricò alcuni marinai russi di girare le coste del mar Glaciale, partendo dal sud della Siberia. La morte dello czar interruppe l'impresa, ma l'imperatrice Caterina, affidandone la spedizione al danese Behring, che, col suo luogotenente Tschirikof, esplorò la penisola del Kamtchatka e le isole col mare vicini, approdò poi alla costa americana, riconobbe il monte Sant'Elia e prese possesso del territorio in nome della Russia. Il freddo e lo scorbuto lo uccisero e quasi tutti i suoi compagni soccomberono. Trentacinque anni dopo, nel 1774, il capitano Cook, poi, nel 1786, Lapérouse, visitarono le coste dell'Alaska, senza pensare di fondarvi degli stabilimenti, entrambi rite-

nazioni. Nel 1889 lo dichiararono chiuso; di qui proteste dall'Inghilterra, che fecero capo alla convenzione provvisoria di Washington (29 febbrajo 1892), che sospese la pesca fino a decisione di un arbitrato.

Il tribunale d'arbitri internazionale, convocato a Parigi, emanò, il 15 agosto 1893, una sentenza contro le pretese americane, dichiarò libere le acque ad una distanza di 3 miglia geografiche dalla costa, ma pose delle restrizioni alla pesca delle foche, per impedire la scomparsa a breve scadenza di quelli animali. (C. S.)

(1) Nel Klondyke si constata in gennajo una temperatura che scende fino a — 56 gradi $\frac{1}{2}$, con un *maximum* di + 28 gradi in giugno.

unendo quelle coste sabbiose destinate ad un eterno oblio, perchè del tutto desolate. I navigatori russi Kotzebüe, Lutke, Billing, Krusenstern, Wrangel, non furono di quel parere. D'altronde nel 1799 i Moscoviti avevano fondato dei banchi pel commercio delle pelliccie nell'Alaska, cercandovi, ma senza successo, delle vie navigabili che avessero agevolato il traffico. Questo non superò uno o due milioni di rubli (da quattro a otto milioni di franchi) l'anno, e i banchi furono spesso assaliti dagli Indiani. Però i Russi perseverarono, e, nel 1824, possedevano già degli stabilimenti al confluyente del fiume Porcupine col fiume Lewis. La Compagnia della baja di Hudson, che dal canto suo si era avanzata di tappa in tappa fino allo stesso confluyente, giunse così ai possedimenti russi, dove poté, nel 1839, stabilirsi contro un canone di 2000 pelli di lontra e costruire il Forte Yukon. La Compagnia russa non aveva costruito un posto commerciale che a Nulato ed a Anvik; essa non sfruttava che le foreste pel legname da costruzione, e inoltre si limitava a raccogliere l'avorio fossile ed a trar partito dalle pellicerie. Gli Americani seguirono attentamente quelle operazioni e s'affrettarono di accettare l'offerta che fecero loro i Russi, nel 1867, di cedere ad essi le loro terre d'America, ossia 45 000 leghe quadrate contro un indennizzo di 7 200 000 dollari (circa 36 000 000 di franchi).

L'America russa, così acquistata dagli Stati Uniti, prese da quel momento la denominazione di Alaska, derivata dalla penisola Unalaska (1).

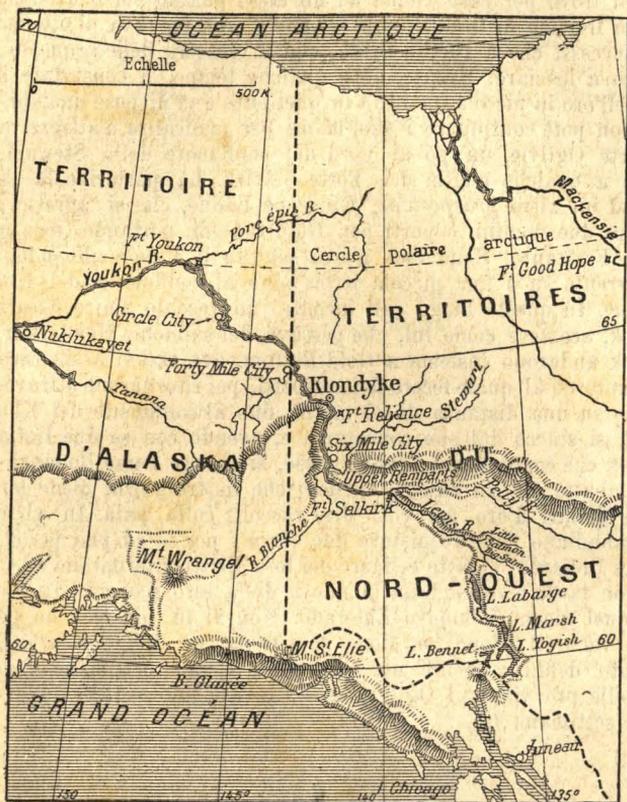
III.

Leggende indiane raccontavano vagamente che c'era dell'oro nell'Alaska. I Russi non ne fecero, per dire la verità, gran conto, e la prova della loro ignoranza o della loro indifferenza circa l'esistenza del metallo prezioso in quella regione è che appena entrati in possesso del corso inferiore dell'Amur e dei suoi affluenti meridionali, non si occuparono più che di sbarazzarsi della gelida regione bagnata dal Yukon. Gli Stati Uniti, più accorti, dopo aver comperato quel deserto di nevi e di ghiacci, con tutto ciò che poteva contenere, vi cominciarono dei lavori minerali. In capo a qualche tempo scopersero dell'oro, cosa poco facile in un clima così rigido che rende per molli mesi impossibile il lavoro. Seward, sottosegretario di Stato all'estero, ch'era stato il promotore del contratto coi Russi, fu per molto tempo oggetto dei sarcasmi dei suoi compatrioti, questi ritenendo che quell'affare fosse pessimo. Ai sarcasmi egli rispose con dei fatti, e la relazione del 1895 sull'Alaska dimostra che le sue previsioni non erano erronee. Infatti l'Alaska aveva, durante quell'esercizio, e dopo il suo acquisto, cioè in ventott'anni,

(1) Al tempo della dominazione russa una convenzione in data 28 febbrajo 1825, aveva fissata la frontiera russa-inglese al 143° 20' longitudine ovest di Parigi dall'oceano Artico al monte Sant'Elia; la frontiera doveva essere mantenuta a 56 chilometri dalla costa, e farvi capo finalmente a 54° 40' latitudine nord. Colla convenzione di cessione in data 30 marzo 1867, gli Stati Uniti accettarono la delimitazione del 1825.

Malgrado ciò vi sono anche oggi dei malintesi territoriali in quella regione, specialmente per quanto riguarda il lago Bennett e Dyea (1898). (C. S.)

fruttato alla speculazione americana un valore totale di 84 500 000 dollari (quasi un mezzo miliardo di franchi), rappresentati per 53 milioni di dollari in pelliccerie, per 10 milioni in conserve di salmone, per 10 milioni in fanoni di balena, per 3 milioni in olio di balena, per 800 000 franchi in salmone salato, 160 000 franchi in avorio fossile, un milione in merluzzo secco (stockfish) e sei milioni in oro e argento.



REGIONE DI YUKON.

IV.

Gl'Inglese del Canada, stabiliti sui confini dell'Alaska, nella regione bagnata dalla Lewis, dalla Pelly, dall'alto Yukon, dal Forte Selkirk al Forte Yukon, non avevano, neppure essi, trascurato di fare degli esami geologici di quei terreni. Vi erano tanto più indotti che le miniere d'oro della Colombia e specialmente i *placers* del Caribu, che produssero parecchie centinaia di milioni dal 1858 al 1882, dimostrarono che il suolo

di tutta quella regione era aurifero. I rapporti sull'America russa confermarono quei dati. Quelli degli Stati Uniti, in possesso dell'Alaska, ne accrebbero la certezza. Così i *prospecteurs* si recarono con premura da William's-Creek al Yukon.

In agosto del 1896 erano quattro anni che Roberto Henderson, della Nuova Scozia, scandagliava nell'Indian-Creek, tributario del Yukon, allorchè si trovò per caso vicino ad un altro piccolo corso d'acqua, noto poi sotto il nome di Gold-Bottom (Fondo d'oro). Sperava di ottenervi gli stessi successi che a Indian-Creek, che il crescere delle acque lo aveva costretto a lasciare. Giunse, dopo qualche tempo, a constatare la presenza dell'oro in piccola quantità in quel letto e vi dispose uno *sluice* (1).

Ma non potè continuare i suoi lavori per mancanza d'attrezzi e partì pel Forte Ogilvie, un po' al nord del confluente dello Stewart e del Yukon, a qualche miglia dal Forte Selkirk. Là partecipò la sua scoperta ad un altro *prospecteur*, Giuseppe Ladue, che si affrettò ad ingaggiare due uomini e partì per Gold-Bottom, portando seco quattro cavalli. Frattanto, Henderson aveva seguito il Yukon abbandonandosi alla corrente su d'una piccola barca sino al confluente del Klondyke col fiume. In questo luogo egli incontrò un vecchio amico, George Mc. Cormack, scozzese come lui, che pescava del salmone. Henderson e Mc. Cormack andarono insieme a Gold-Bottom, ove essi si assicurarono un *claim*, intorno al quale fecero dei prospetti, poi ritornarono attraversando il paese su una distanza di 20 miglia fino al confluente del Klondyke. Cormack si staccò dal suo compagno, e, avendo con sè due Indiani del Chilkoot, che conoscevano bene il paese, si diresse verso Bonanza-Creek. Là s'imbattè in un campo aurifero che in tre giorni diede loro centoventi dollari d'oro, per così dire raccolti colla pala. In virtù delle leggi canadiane potè acquistare due *claims* per sè ed uno per ciascuno dei suoi Indiani. Ciò fatto e sicuri dei loro diritti, ritornarono ad Ogilvie, dove non tardò a diffondersi la nuova della loro scoperta. La Bonanza fu da quel giorno il nuovo Eldorado. Non vi fu più che un pellegrinaggio verso il Klondyke, dove si sapeva che Mc. Cormack, appena installato definitivamente nel suo *claim*, alcune settimane dopo aver fatto delle provviste ad Ogilvie, aveva lavato fino a 1200 dollari d'oro in una settimana (2).

V.

La parte più esplorata dell'Alaska è il sud-est. Là sono i due centri principali di popolazione:

1.º Sitka (un tempo Nuova Arkhangelsk), sede del governo territoriale nord-americano, è città di 8000 abitanti, nell'isola Baranof, il cui porto, coi suoi isolotti grandi e piccoli, ricorda la baja di Rio Janeiro.

2.º Juneau, che, in faccia alle isole Douglas, dove sono le più grandi miniere del mondo (le Treadwell-Mines), conta già 9000 abi-

(1) Il *sluice* è una costruzione in legno che serve a deviare le acque. (C. S.)

(2) Nel 1896 si era estratto dal Yukon per un milione e mezzo di franchi in oro. (C. S.)

tanti e deve la sua crescente prosperità alle fermate dei lavoratori d'oro in cammino verso l'interno.

Sitka e Juneau sono poste nella regione tra Forte Wrangel e Forte Selkirk. Al nord di quest'ultimo posto, e sul Yukon, dopo il confluente col Lewis-River fino a quello col Porcupine al Forte Yukon, che si trova ad eguale distanza dal distretto di Behring e dal forte Good-Hope, punto principale di approvvigionamento pei pescatori del distretto di Mackenzie, furono fondate in questi tre o quattro ultimi anni due altre città alle quali la voga del Klondyke conferirà ben presto una considerevole importanza: Circle-City, in paese americano, così chiamata per la sua situazione nel circolo polare, e attualmente occupata da 2000 lavatori d'oro; poi Dawson-City, creata nel territorio canadiano nel giugno 1887, da Giuseppe Ladue, sulla riva est del Yukon, a 1726 miglia inglesi dalla foce del fiume, e nel punto stesso in cui il fiume Klondyke gli reca il suo tributo. Fra Dawson-City e Forte Selkirk vi sono le famose cave aurifere: Bonanza-Creek, El Dorado-Creek, Horse-Shoe-Creek, Sulphur-Creek e Dawson-City, dove c'erano, in settembre 1897, quasi 6000 cercatori d'oro, *prospecteurs*, *diggers* e lavatori.

VI.

Donde viene l'oro del Klondyke? Probabilmente da una vena maestra racchiusa nel quarzo roccioso. I *prospecteurs* più audaci la troveranno certamente un giorno scavando in alto la regione compresa fra il monte Sant'Elia e l'alto Yukon, perchè è evidente che le pepite raccolte nelle cave aurifere vi furono deposte dal lavoro lento della natura attraverso il tempo. La natura, coi venti, colle valanghe, colle tormento, colle piogge, col fulmine, strappa dei pezzi di roccia, li spinge a precipizio fino ai ghiacciai che li stritolano, li riducono in polvere, e questa è trasportata dalle acque fino alle cave, dove si accumula. Là continua l'opera misteriosa, i depositi d'oro si mescolano colle sabbie formando a poco a poco un masso o, secondo l'espressione scientifica, un *pudding*, strato intermedio fra la polvere e la pepita nelle miniere e nella vena maestra. Il masso, scendendo più in basso pel suo peso, si sprofonda nella ghiaja del letto del fiume, vi si pietrifica, vi diventa minerale.

Nel Klondyke non prende ancora quest'ultima forma. Il lavatore d'oro lo coglie quando scende, e in pari tempo tenterà di scoprirlo nella vena maestra, come fece altrove cinquant'anni fa. Infatti non è mezzo secolo che su differenti punti del globo l'umano ardimento si rese padrone dei tesori accumulati dalla natura, e in quei cinquant'anni l'Australia, il Transvaal, gli Stati Uniti d'America, l'Impero russo, altre contrade hanno dato dell'oro a miliardi. La California nel 1847, la Nevada nel 1849, il Nicaragua nel 1850, la Nuova Galles del Sud e la Nuova Zelanda nel 1851, Victoria e il sud dell'Australia nel 1852, la Colombia britannica nel 1856 e nel 1857, il Pike's-Peak nel 1858, il Comstok-Lode nel 1859, il Montana nel 1862, lo Yellow-Jacket nel 1864, il Callao nel 1866, il Karaka nel 1867, l'Eureka nel 1869, il Murchison nel 1870, Strickeen-River nel 1875 e 1876, Mount-Morgan nel Queenslad

nel 1883, l'Africa australe, il Capo Witwaterstrand nel 1884-85, il Moshonaland nel 1891-92, il Wail-Creek nel 1894, il Klondyke nel 1896-97, ecco le tappe successive di quelle imprese che non stancarono nè la speranza, nè la cupidigia, e dimostrano quanto, dopo Orazio, sia aumentata la temerità della razza di Jafet (1).

VII.

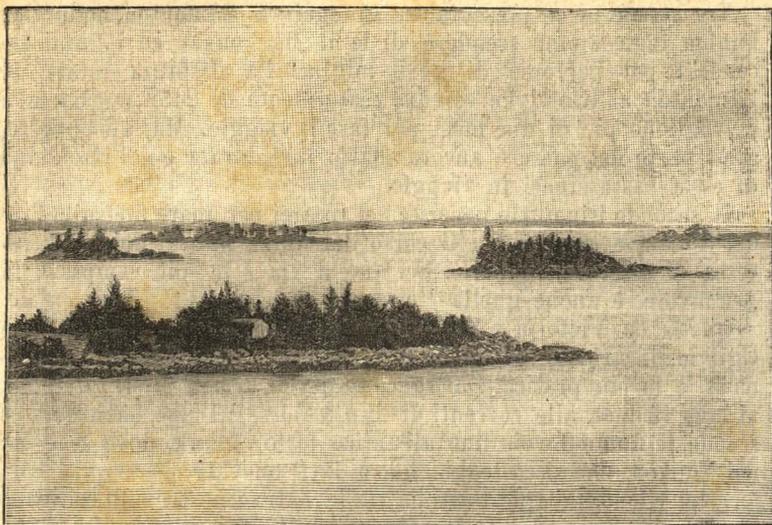
L'autore delle pagine che si leggeranno più oltre, Stefano Richet, è uno dei giovani ed intrepidi viaggiatori francesi. Non contento di aver visitato i principali paesi d'Europa, ha percorso il nord degli Stati Uniti, il Canada, la Colombia inglese, l'Alaska. Il suo soggiorno nel Klondyke gli permise di vedere da vicino i cercatori d'oro, di studiare i loro costumi, di essere testimone dei loro lagni e dei loro disinganni spesso crudeli. Di un'antica famiglia di Gujana che si distinse nella magistratura e nelle armi, si dedicò presto alle lettere. A diciott'anni aveva già pubblicato un volume di versi, *Caprices*, che fu notato. Il romanzo, il teatro gli valsero altri successi. Ma il suo temperamento lo trascinava all'esplorazione delle regioni lontane. Poeta, cedè all'attrazione dell'ignoto.

Di qui le spedizioni da lui già compiute, il cui racconto è non solo dilettevole ma *vissuto*.

CARLO SIMOND.

(1) È bene insistere su questo fatto che, se l'oro esiste in una gran parte del territorio americano dell'Alaska, la principale regione aurifera, adesso punto di mira dei pionieri, quella del Klondyke è interamente sul suolo inglese. Ma la via che generalmente si prende per andarvi attraversa il territorio degli Stati Uniti, fra la costa e il passo di White.

Così gli Stati Uniti stabilirono delle barriere doganali lungo quelle vie, in modo da assicurarsi una parte dei vantaggi sperati dai cercatori d'oro, prima ancora dell'arrivo di questi ultimi nei luoghi ove giace il metallo prezioso. (C. S.)



IL PORTO DI SITKA

NEL KLONDYKE

Nell'isola di Vancouver.

Ero coi signori di Parpeix e Fournier, a Victoria, quando il signor Dubray e l'ingegnere americano W. Thorp vennero a raggiungerci. La febbre dell'oro cominciava ad inferire. La capitale dell'isola di Vancouver sembrava da alcune settimane uno di quegli accampamenti di minatori che sorgevano qua e là, in California, verso il 1850. Nei *bars* incontravamo dei gruppi di avventurieri dalle foggie più svariate, discutendo sulla bontà delle diverse vie che conducono al Klondyke. All'angolo delle vie stavano raggruppati, in una promiscuità che non era senza un aspetto pittoresco, cavalli da soma, bagagli e provvigioni.

— Perchè non andremmo anche noi al Klondyke? disse una sera il signor Dubray. Siamo sulla via. La stagione è propizia. La maggior parte dei *claims* è abbandonata. Abbiamo la possibilità di diventar milionari a breve scadenza, e se la sorte non ci arride faremo, in ogni caso, una spedizione magnifica.

Il giovane esploratore non deve sostenere a lungo una causa già vinta. Vogliamo arrischiare l'avventura.

Tre strade ci si presentano: giungere a Edmonton nella Colombia inglese (1); scendere di là il Mackenzie ed i fiumi secondari pel percorso di 2182 miglia. La distanza totale da Edmonton al Klondyke essendo esattamente di 2458 miglia, non ci vogliono più di due mesi per fare il viaggio. Ma, all'opposto, gran parte del paese è ancora affatto inesplorata e noi rischiamo di essere assassinati in viaggio.

Il secondo itinerario consiste nel recarci per mare fino alla foce del Yukon e risalire poi il corso del fiume fino al punto in cui cessa di essere navigabile. Se quella via è la più semplice, in primavera, è anche quella che costa di più.

Quella da Victoria a Juneau-City, seguita da Dawson, poi da Ogilvie, incaricato di tracciare il confine fra l'Alaska e il Canada, è la più pratica. Da Juneau-City si arriva al *White-pass*, al lago Bennet, alle correnti di *White-horse*, al lago Labarge, e si scende il fiume Lewis fino all'antico forte Selkuk, dove si getta nel Yukon, che si costeggia fino a Dawson-City, posta quasi alla foce del Klondyke. Quest'ultima via incontra i nostri suffragi. Fino al giorno in cui sarà installato un treno che cammini sul ghiaccio, essa rimarrà la migliore di tutte. Per quanto utopistico possa essere il progetto d'una locomotiva a pattini, arrampicantesi sulle chine dirupate di quelle strette, non fu preso in minor considerazione dal Governo americano. Il signor Giorgio Glover ha risolto brillantemente il problema della trazione sulla neve. Prima della fine di questo secolo, così fecondo d'invenzioni diverse, gli esploratori dell'America boreale vedranno, non senza sorpresa, un treno scavare i ghiacciai, precipitarsi nelle gole profonde delle regioni artiche con una velocità media di 20 miglia all'ora (2).

Sulle coste della Colombia.

Dubray noleggia l'*Harrison*, yacht a vapore di 300 tonnellate, che deve trasportarci a Juneau-City. Dopo aver imbarcato delle provviste per sei mesi, delle pelliccie, tende, armi, munizioni, cavalli, ed arruolato un cuoco negro che si chiama Rodolfo, lasciamo l'isola di Vancouver.

Nulla è più piacevole d'un viaggio in piroscifo quando non

(1) Edmonton è sul fiume Saskatchewan, al nord dello Stato americano d'Idaho.

(2) Il Governo canadiano ha sottoposto al Parlamento di Ottawa un progetto di ferrovia, lungo circa 150 miglia, che andrebbe dal fiume Stikeen, che si getta nell'Oceano a Forte Wrangel, al lago Teslin; da questo punto a Dawson le comunicazioni continuerebbero per via fluviale. La compagnia concessionaria deve fare una strada a slitta da Glenora al lago Teslin; essa riceverà una sovvenzione di 25 000 acri di terra. I lavori sono calcolati a cinque milioni di dollari. (C. S.)

si perde la terra di vista. Non mi stanco di ammirare le belle montagne coperte di foreste secolari, che si svolgono in lunga catena parallelamente alla costa del Pacifico, le terre basse ricche di vegetazione, il cui verde contrasta coll'azzurro delle onde, i villaggi che si succedono tratto tratto, e le cui bianche case si staccano vivamente sul fondo pittoresco dei declivi boscosi.

Basta dare un'occhiata alla carta della Colombia inglese per riconoscere che quelle coste offrono le linee più capricciose; il mare s'interna nelle terre, vi rimane pigramente o ne esce subito, formando una moltitudine di baie d'ogni dimensione, in ciascuna delle quali si scarica un fiume.

Lontano sono le antiche foreste, delle quali è così difficile farsi un'idea adeguata quando non si sono viste. La vita vi si mescola alla morte, la vegetazione più maestosa esce dal seno della distruzione, ammonticchiata dal tempo. Qui è un tronco d'albero che chiude il passo: là l'uomo deve strisciare sotto un altro tronco che un ostacolo arrestò nella sua caduta: più lungi s'incontra una massa d'alberi rovesciati certamente dalla bufera. Possono rimanere per secoli nel luogo dove son caduti, senza che la civiltà cerchi di turbare il loro riposo. La muffa li ricopre e cela sotto il suo verde manto l'azione lenta della decomposizione. Spesso nel momento in cui vi si pone sopra il piede, cedono sotto il peso e si rimane sepolti in mezzo ai rottami del tronco fradicio.

Si racconta una quantità di lugubri drammi di cui le foreste di Vancouver e della Colombia inglese furono il teatro: anche recentemente, degli sventurati, non potendo ritrovare il cammino, morirono lentamente di freddo e di fame.

Consultando il mio giornale di bordo, vi trovo le seguenti note:

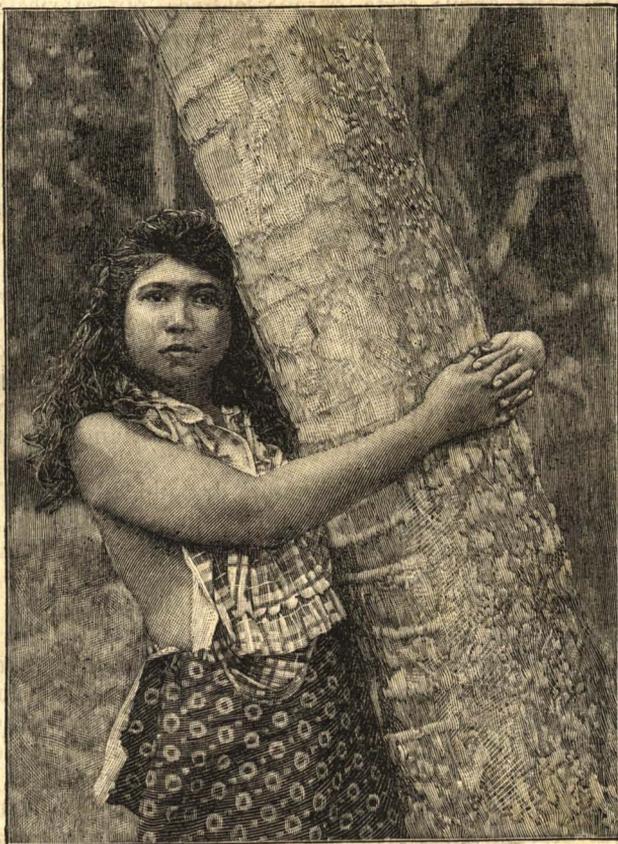
18 aprile. — Il vento soffia dall'ovest e viene dalla terra, ma il yacht bordeggia facilmente fra le due coste dove il mare è relativamente calmo. Finalmente possiamo scorgere Juneau-City. È una piccola città di 2500 abitanti, nascosta in fondo ad una baja pittoresca, protetta da una serie d'isole e la cui profondità è sufficiente per gli *steamers* d'un forte tonnellaggio. Essa è costruita ai piedi d'una montagna che sorge perpendicolarmente, formando così un fondo pittoresco. Più oltre si scorgono una dozzina di *cottages*, poi la foresta, all'ingresso della quale c'è una passeggiata molto amena.

Juneau è, senza contrasto, la città del mondo dove piove di più; le piogge cessano soltanto all'avvicinarsi della neve, e se, per caso, si gode durante l'estate di qualche settimana di bel tempo, la febbre e le malattie di petto fanno pagar caro ai coloni quel passeggero vantaggio.

Quanto ai reumatismi, non ne parliamo; s'intende che un soggiorno prolungato in un clima simile li trae seco in quantità.

Dalla White Pass.

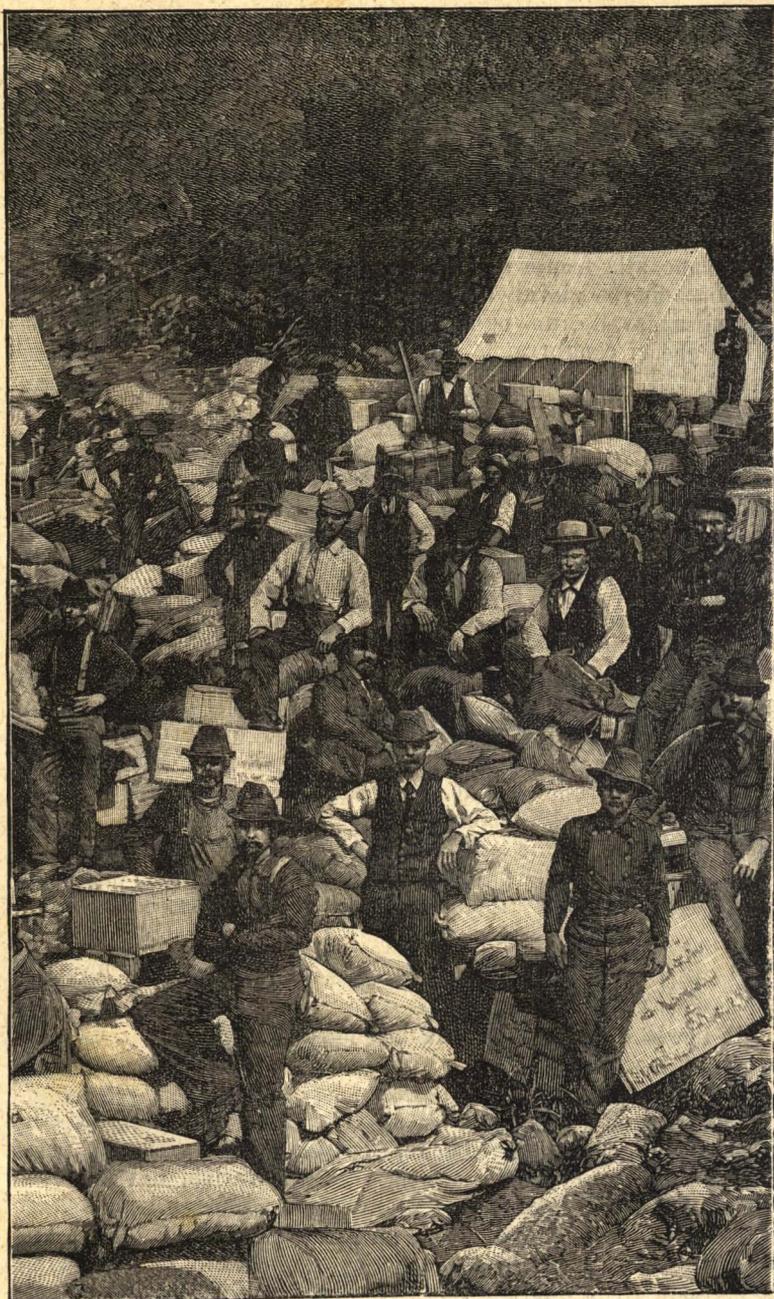
Ci avviciniamo alla *White Pass* (1). Comincia a sciogliersi la neve; essa forma mille rigagnoli che scorrono lenti attraverso gli alberi della foresta, e qualche cateratta fragorosa ricade in fiotti



INDIANA DELL'ALASKA.

di schiuma. Tratto tratto incontriamo degl' Indiani, dipinti biz-zarramente e ravvolti in coperte di lana grigia; grandi anelli pendono dal loro naso, ma tranne questo, il loro costume non ha nulla di molto caratteristico; gli uni portano una camicia senza

(1) Partendo dalla White Pass si lascia il territorio americano per entrare in quello del Canada, dove il viaggio continua fino al Klondyke. (C. S.)



A VANCOUVER — LA PARTENZA PER IL KLONDYKE.

calzoni; gli altri, i calzoni senza camicia. Tutti sono vestiti, come i nostri portatori, di pelli di bestie; code di martora e di scojattolo, attaccate al mantello, formano una frangia di un effetto alquanto pittoresco. Si affollano intorno a noi quando mangiamo, e contendono ai loro cani gli avanzi della nostra tavola: cotenne di lardo, crostini di pane, foglie di thè, ecc. Osservo che i nostri portatori hanno un modo singolare di portare i bagagli; se li pongono sulla schiena, ma invece di attaccarli alle spalle, li attaccano alla fronte con una correggia.

Dopo cinque giorni di cammino abbiamo percorso la pianura, un po' a cavallo, un po' a piedi. Prendiamo per guide due Indiani che ci condurranno fino al lago Bennett.

Dal lago Bennett.

Montagne coperte di neve, aride colline si stendono non lungi dal lago Bennett, dove siamo accampati da questa mattina. Un villaggio aduna le sue miserabili capanne sopra una lingua di terra. Si trovano nei dintorni vestigia di abitazioni sotterranee costruite assai bene, ma la razza che le ha edificate è scomparsa da molto tempo.

Quantunque le attuali dimore degl' indigeni sembrino molto grossolane, coperte come sono di brandelli disparati, pelli di morse, di foche, di renne, insieme a frammenti di vele, esse attestano una vera industria, perchè sotto quella scorza, poco piacevole, c'è un' ossatura disposta con molt' arte. Infatti le capanne devono essere solide per resistere alle intemperie. Quel villaggio posto sul promontorio è esposto a tutti i venti; l' inverno vi è rigidissimo, e gl' indigeni non possono far fuoco perchè non hanno legna; delle lampade, alimentate col grasso degli animali, sono il solo riscaldamento conosciuto nel paese.

Sul Lewis River.

Il Lewis River ha qui una larghezza di 1400 metri; un' isola sorge in mezzo al suo letto a qualche distanza dalle nostre tende; vi andiamo per cacciare e pescare.

Il paese non è così ricco di risorse come potrebbe far credere l' inclemenza del clima; ma non possiamo fare provviste regolari: talora siamo ridotti alle fave ed alla farina, talvolta nuotiamo nell'abbondanza; però di solito, devo riconoscerlo, possiamo vedere nella minuta del giorno un gallo di montagna o un piatto di pesce. La carne della renna è più rara, è molto se ne abbiamo assaggiato tre o quattro volte. Gl' Indiani ci portano di quando in quando delle lepri che facciamo arrostitire allo spiedo; la pel-

liccia bianca e fina ci serve per foderare le nostre coperte, e non è un lusso inutile in un paese come l'Alaska.

Ce ne vogliono quaranta per una trapunta comune. Per le nostre bestie da soma riuniamo tutto ciò che si può mangiare, e facciamo loro una zuppa con dell'olio, del pesce, dei rimasugli di carne, di riso e della crusca. Talora diamo loro anche delle fave che i cani mangiano benissimo quando sono rese molli. Si fa cuocere lentamente quel miscuglio ad un fuoco non troppo ardente, si lascia raffreddare alquanto, poi lo si versa in un trogolo di legno. Le bestie affamate si affollano intorno a quella pappa e se la contendono avidamente fino a che ne abbiano inghiottito l'ultima briciola e leccata l'ultima goccia.

Siamo verso la fine del « bel mese di maggio ». Non è la prima volta che ci accade di passarlo lontano dal nostro paese e dalla nostra famiglia. Abbiamo deciso di scacciare tutte le idee lugubri, ma non ci vien fatto che a metà; malgrado i nostri sforzi, espressioni di rimpianto e di ricordo ci vengono spesso sulle labbra. Il nostro più bel vasellame, tondi, piatti, zuppieri, riflette come uno specchio la luce della lampada fumosa; un gran fuoco scoppietta nella stufa, e il negro si è messo all'opera per prepararci un pranzo « extra ». Inutili sforzi! Questa sera siamo tristi. Non possiamo scacciare il ricordo dei cari lontani, non pensare al posto che lasciamo vuoto nel nostro focolare domestico.

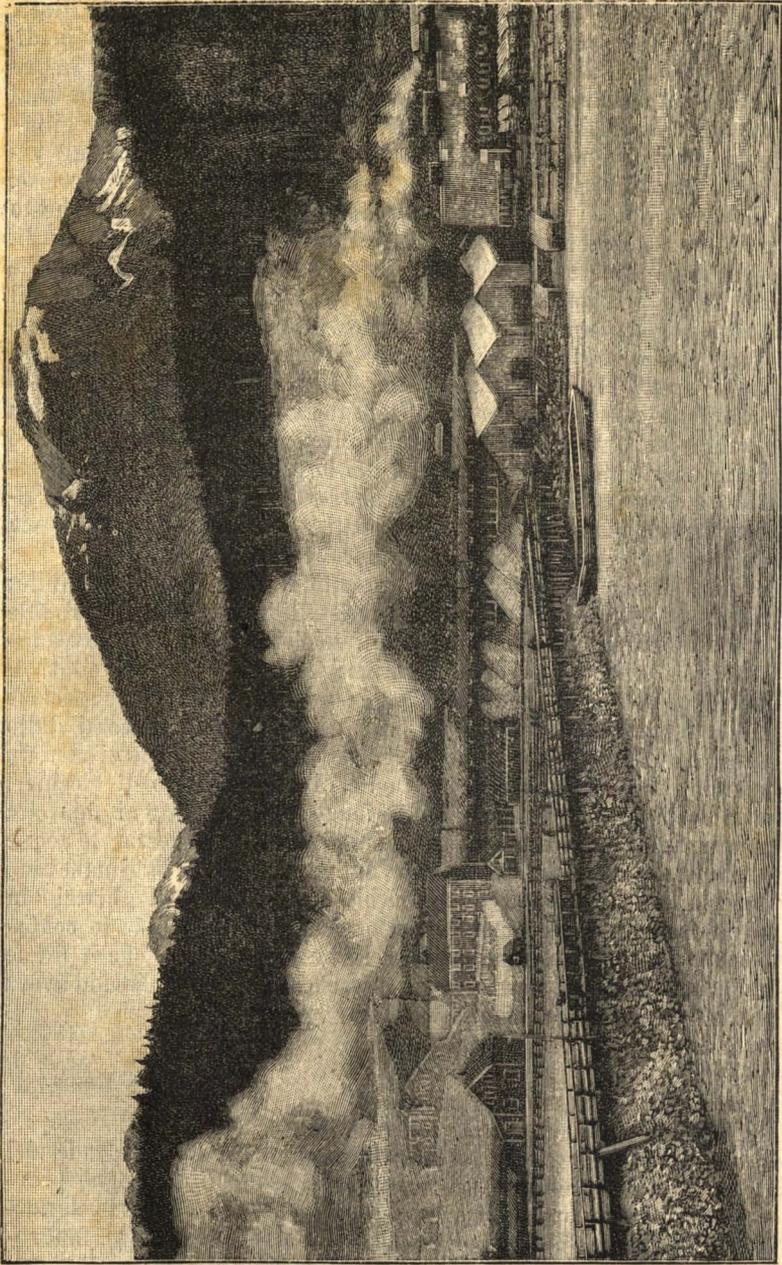
Mentre siamo sul punto di r avvolgerci nelle nostre coperte per dormire, Rodolfo entra nella nostra tenda annunciandoci che un'aurora boreale (1) comincia ad apparire in direzione dell'ovest. Quella notizia scaccia il sonno; usciamo in fretta per contemplare lo splendido fenomeno. Non è l'arco così spesso descritto, ma un serpente di luce, agile, ondeggiante, che cangia sempre forma e colore; talora lunghe striscie turchine, rosee, violette, si svolgono su quel fondo d'argento; i scintillamenti vanno dal basso all'alto e mescolano la loro luce a quella delle stelle brillanti che si scorgono attraverso la spirale vaporosa. La notte è calma e meravigliosamente bella; il freddo, benchè molto vivo, ci permette di ammirare con comodo il magnifico spettacolo dal quale non sappiamo staccare gli occhi. Infatti, il termometro segna soltanto 2 gradi sotto zero.

Quantunque la neve copra il suolo ed i fiumi siano gelati durante nove mesi, non è esatto dire che l'inverno duri altrettanto. Dal principio di maggio, sgelo completo. Son già quindici giorni che le barriere di ghiaccio si sono rotte fragorosamente e che le onde del Lewis River coprono la superficie di ghiaccio ancora

(1) L'espressione d'*aurora boreale* è sostituita più generalmente da quella di *aurora polare*, perchè il fenomeno avviene così verso il polo sud come verso il polo nord. (C. S.)



JUNEAU



TRA DWELL-MINES (I PIÙ GRANDI « PLACERS » D'ORO DEL MONDO).

solido. Tutto è disordine e confusione: il ghiaccio imbrattato, mescolato a tronchi d'alberi ed a rottami, si è screpolato in diversi punti; l'acqua si è precipitata a guisa di torrente impetuoso. Le zanzare ci hanno annunciato la loro presenza, della qual cosa le dispenseremmo volentieri, ma l'indomani vediamo giungere gli ospiti benvenuti, le rondini, che volano intorno all'accampamento, descrivendo nello spazio mille curve capricciose. Il sole brilla e tutti ci sentiamo oppressi, indeboliti da questo improvviso cambiamento di temperatura: le slitte diventano inutili.

Il fiume si è spogliato dell'ultimo mantello di ghiaccio che lo teneva prigionie; i frammenti, staccati, ammoliti, scendono il suo corso con una velocità di sei o sette nodi all'ora. Lo sgelo dura parecchi giorni, ed i nostri occhi, stanchi della monotonia dello spettacolo veduto nei passi, contemplanò con un piacere indicibile questo quadro mobile. Talora i blocchi, trattieneuti da qualche ostacolo, si ammucchiano gli uni sugli altri e formano delle montagne bianche; talora, nel loro corso impetuoso, stritolano o travolgono tutto ciò che si trova sul loro passaggio: alberi interi, massi di sabbia strappati alla riva sono portati via dalle acque, il cui livello sale improvvisamente.

Dire sotto quanti aspetti si presentò il fiume non è possibile; alcuni blocchi erano trasparenti, cristallini, scintillavano al sole come montagne di diamante; altri, sciolti a mezzo, non avevano maggior consistenza della gelatina; questi erano crivellati di buchi come l'interno d'un alveare; quelli avevano la superficie liscia e brillante. Quando uno di quei frammenti staccati dallo sgelo ne incontrava un altro, si spezzava in mille pezzi con un rumore assordante, simile a quello di un centinajo di bicchieri e di bottiglie rotte insieme. Molto fango era mescolato al ghiaccio; molte tinte gialle o grigiastre ne alteravano la purezza; le acque erano melmose come quelle del Tamigi, ma qua e là rimanevano ancora dei massi di neve immacolata sui banchi di ghiaccio in miniatura; la maggior parte dei blocchi presi dal ghiaccio contenevano schegge di legno, talora anche degli alberi, che il fiume aveva portati seco nell'autunno precedente, e che il freddo aveva chiuso in una bara di ghiaccio.

Sulle rive del Yukon.

L'attività ferve nell'accampamento, posto sulle sponde del Yukon. Scenderemo il fiume fino a Dawson-City. Bisognò provvedersi di mercanzie e di provvigioni, pesarle, imballarle, assicurarsi che le carabine e le rivoltelle erano in buono stato, fabbricare a dozzine pali e remi. I nostri canotti sono costruiti molto ingegnosamente. Diventano all'occasione delle tende o delle slitte.

È l'ultimo ritrovato americano. L'insieme non pesa più di centocinquanta libbre e si può caricare come quelle piccole case che si rimontano e che certi esploratori portan seco nei loro viaggi. L'apparecchio è composto di semplici curve, leggere in uno e solide, e di tele incatramate, che diventano, secondo i casi, la chiglia di un canotto, o il tetto d'una capanna.

La nostra flottiglia si compone di cinque imbarcazioni. Il Yukon è ingombro di pezzi di legno, ciò che rende difficilissima la navigazione; non riusciamo a passare che tenendoci vicino alla riva, dobbiamo attraversare ogni momento il fiume, poi riattraversarlo un'altra volta per cercare i punti in cui l'acqua è più tranquilla; abbiamo un bel manovrare per non essere trascinati, ma la corrente, malgrado ogni sforzo, ci porta sovente lungi dalla riva.

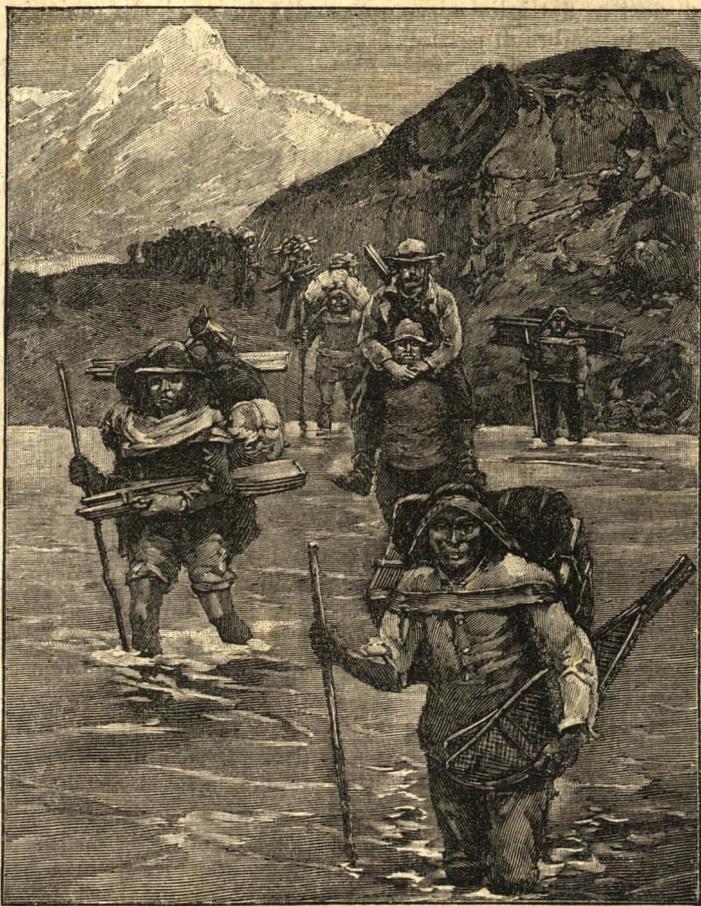
Come descrivere la magnificenza di questo fiume, forse più gigantesco del Mississippi! La penna ed il pennello sono del pari impotenti a darne un'idea. Siamo a più di trecento leghe dalla sua foce, e il Yukon, da una riva all'altra, misura 1800 metri; più giù si allarga per formare delle lagune, larghe talora dieci chilometri e sparse d'innumerevoli isolotti. Il signor Dubray lo risalì, in un precedente viaggio, per 700 leghe, e quando si fermò era ancora lontano dalla sua sorgente; quanto a' suoi affluenti, ciascuno di essi sarebbe in Europa un fiume considerevole.

Rocce di granito mescolato di schisto ergono le loro masse dirute; delle piante arrampicanti e delle felci allacciano la loro base come una cintura. Ci arrestiamo per prendere una tazza di caffè. La riva scoscesa è difficile a salire; non avremmo scelto quel punto per sbarcare, ma la necessità ce lo impone; superiamo con passo agile la salita, il fuoco è subito acceso, il cuoco va ad attingere acqua ad una vicina fontana e noi facciamo onore al nostro modesto pranzo.

Spesso il fiume describe delle curve profonde; blocchi di ghiaccio, tronchi d'alberi e pezzi di legno d'ogni dimensione galleggiano sul fiume; la corrente è rapida, bisogna che un uomo stia a prua munito di un raffio per respingere gli ostacoli ed impedire incontri che potrebbero riuscire fatali alle nostre piccole imbarcazioni. Il canotto del signor Fournier voga a breve distanza dal mio; vedo dei grossi alberi passare sotto il canotto, farlo vacillare un istante, poi sollevarlo fuor d'acqua, benchè sia passabilmente carico; ma le masse galleggianti di ghiacci e di legni trascinati dalla corrente con una velocità di tre leghe all'ora, acquistano una forza d'impulso prodigioso. Talora ci accade di sentire dei blocchi nascosti sotto l'acqua urtare la chiglia dei nostri canotti; ed è quella una sensazione punto piacevole. Infatti lo stato del fiume sfida gli sforzi del più abile nocchiero; fra noi ed una morte sicura non c'è dunque che lo spessore delle

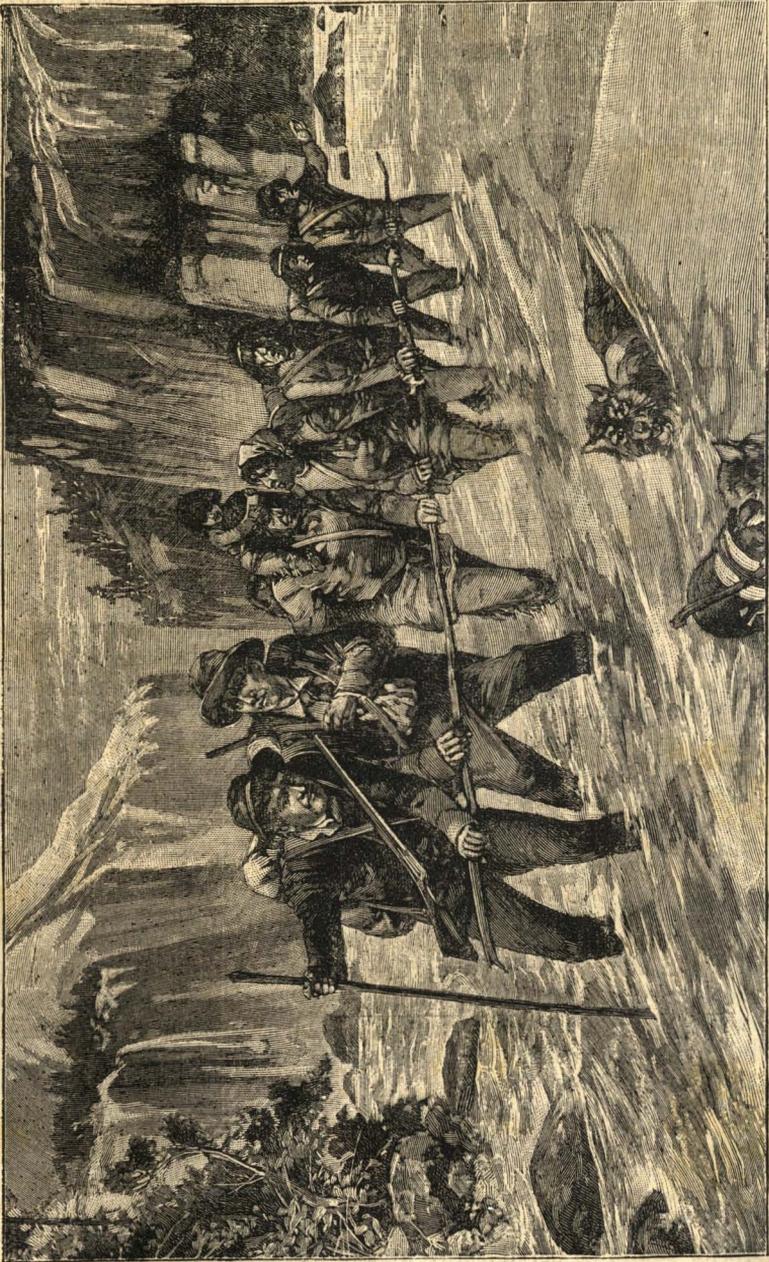
barche leggerissime. Battelli di questo genere offrono tuttavia dei vantaggi: le piroghe di cedro sarebbero subito fatte a pezzi, mentre i nostri canotti cedono alla pressione degli ostacoli, senza spezzarsi.

Passiamo dinanzi a parecchi accampamenti indiani; ben presto



PASSAGGIO D'UN CORSO D'ACQUA A PIEDI.

siamo scortati da una flottiglia d'imbarcazioni indigene composte di un solido scafo di salice coperto di scorza di betulla; la loro lunghezza varia fra tre e sei metri secondo che sono destinate a portare due o tre persone. Le striscie di scorza sono cucite insieme con sottili radici di pino e calafattate con della resina. Quando i selvaggi scoprono una falla, approdano alla riva, accen-



PASSAGGIO A PIEDI D'UNA CORRENTE.

dono il fuoco, fanno scaldare la resina, di cui son sempre provvisti, capovolgono la barca e spalmano la commettitura col balsamo salutare, fatto quasi liquido. Abitualmente si servono di una semplice pagaja; le doppie, simile a quelle che i Groenlandesi adoperano per manovrare i loro *kajacks*, son pochissimo usate. Nei bassi fondi non ricorrono affatto al remo, ma semplicemente a dei pali e li maneggiano stando in piedi.

Gl'Indiani si sono provvisti di un po' di carne; ma fanno soprattutto assegnamento sugli eventi del viaggio per procurarsi i viveri di cui abbisognano. Circondano il nostro accampamento, gettando sul nostro bagaglio degli avidi sguardi. Fingiamo di non avvedercene perchè ci siamo imposti di non dar nulla fuorchè a quelli che ci rendono dei servigi. Il loro numero è maggiore di quello che si potrebbe credere. Gl'indigeni che abbiamo arruolati si stancano presto, e siamo spesso obbligati a prendere dei rematori che li sostituiscano. In generale gl' Indiani non sono capaci di uno sforzo continuato, si lamentano forte per qualche vescica insignificante che il maneggio insolito del remo ha sollevata sulle loro mani. Tuttavia i nostri uomini si diportano meglio di quello che ci fossimo aspettato; il mio *boy* è un giovane pieno di buona volontà, sempre pronto ad offrirsi tutte le volte che può essermi utile. Abbiamo portato con noi una gomina pel rimorchio, ma non so quando potremo servircene; le sponde sono sommerse completamente. D'altronde, adesso, la navigazione diventa meno difficile; le numerose isole sparse pel letto del fiume, rompono la violenza della corrente; noi benediciamo quei provvidi ostacoli, ma il più spesso non li vediamo: sono sott'acqua, ed appena la cima di qualche albero più alto degli altri, radendo le nostre barche, ci fa avvertiti della loro presenza.

Da Dawson-City.

Siamo al giorno più lungo dell'anno: il 21 giugno; il sole non scompare dall'orizzonte che alle undici e un quarto, e il suo disco radioso spunta all'oriente un po' prima di mezzanotte; così non lo perdiamo di vista che per quaranta minuti, tanto siam vicini al circolo polare.

Alle nove del mattino scorgiamo una quantità di volti lividi accampati alla foce del fiume Klondyke; salutiamo i cercatori d'oro con una scarica di revolver, di carabine, di fucili. Essi ci rispondono nello stesso modo.

La temperatura essendo molto alta, dobbiamo sospendere il nostro cammino per dormire alcune ore sulla riva. Riprendiamo il cammino di sera, preferendo, con quel calore torrido, viaggiare

di notte invece che di giorno. Alla mattina entriamo in una baja in fondo alla quale sono aggruppate, intorno ad una cinquantina di case, alcune centinaia di tende.

Siamo a Dawson-City, nata appena e intorno alla quale si aggirano già ottomila minatori. Servendo di porto alla vallata del Klondyke, Dawson non sarà mai disertata come Forte Miles e Circle-City. Essa si estende sopra una vasta pianura quasi a livello del fiume, sulla riva sinistra del Klondyke, e sulla riva destra del Yukon. Essa si trova ad alcuni chilometri da un forte di creazione recente che ha sostituito il forte Selkirk, oggi abbandonato.

La città fondata da Joe Ladue, il minatore colombiano, è tutta edificata sul territorio appartenente al geologo di cui porta il nome. Saltiamo a terra e diamo a tutti delle strette di mano. In quella folla cosmopolita riconosciamo dei Canadiani, dei Cinesi, degli Americani, alcuni Inglesi. Il signor Fournier è il primo belga, Dubray, di Parpeix ed io, siamo i tre soli francesi che visitiamo i distretti auriferi dell'Alaska. Il nostro viaggio è durato tre mesi...

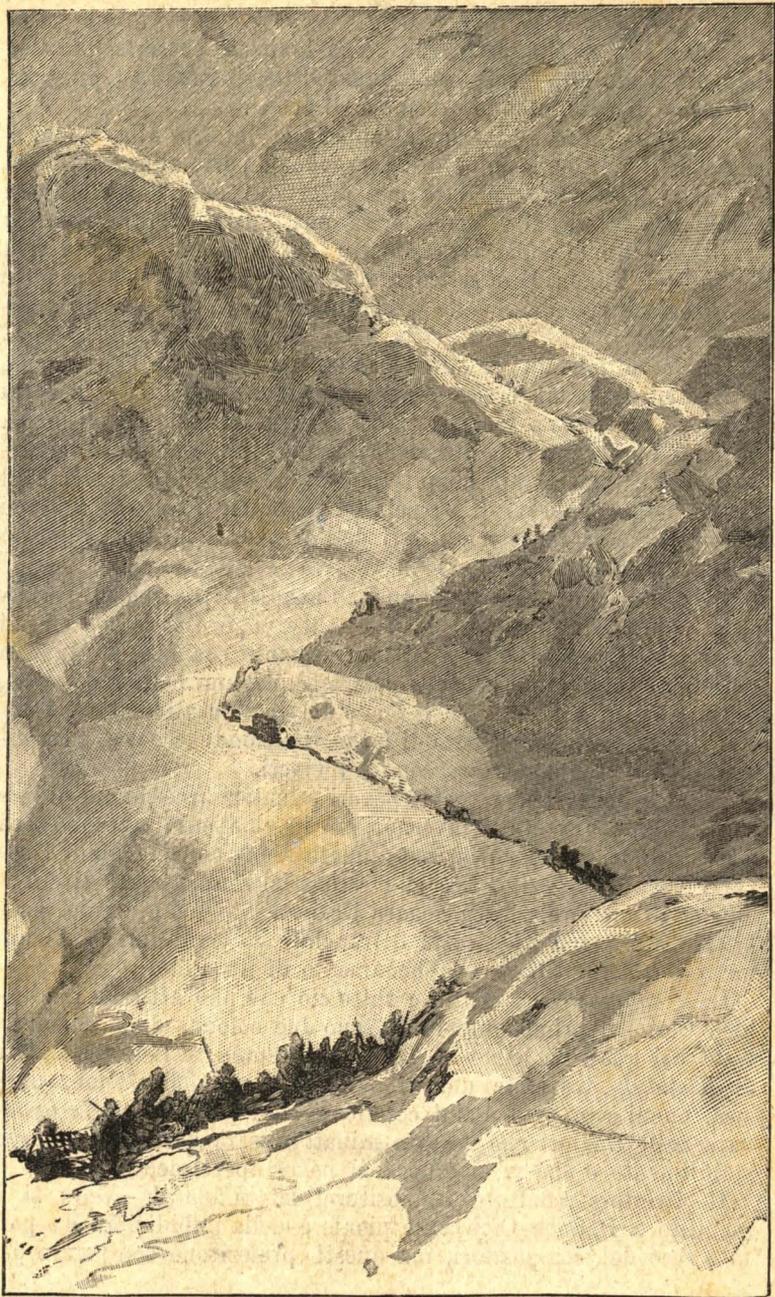
... Nulla è trascurato dagli amici Canadiani per rendere piacevole il nostro soggiorno a Dawson-City, eppure il tempo che vi passiamo ci permette di apprezzare quanto sia faticosa la vita dei minatori. Legumi bolliti a colazione, legumi bolliti a pranzo, legumi bolliti a cena, ecco il fondo del regime alimentare. I golosi vi aggiungono una fetta di lardo. Il Klondyke è così inaccessibile, che bisogna portare con sé i viveri.

Corrono delle strane voci. I poveri minatori arrischiano di morire di fame durante l'inverno, ma in compenso avranno una gazzetta ufficiale del cui primo numero abbiamo festeggiato l'apparizione il 17 luglio. Eccola l'eccentricità americana di cui il signor Brunetière ardisce negare l'esistenza! Quel giornale, pubblicato a Dawson-City, costa 3 franchi e 75 centesimi (1) il numero o 100 franchi per l'abbonamento di un anno.

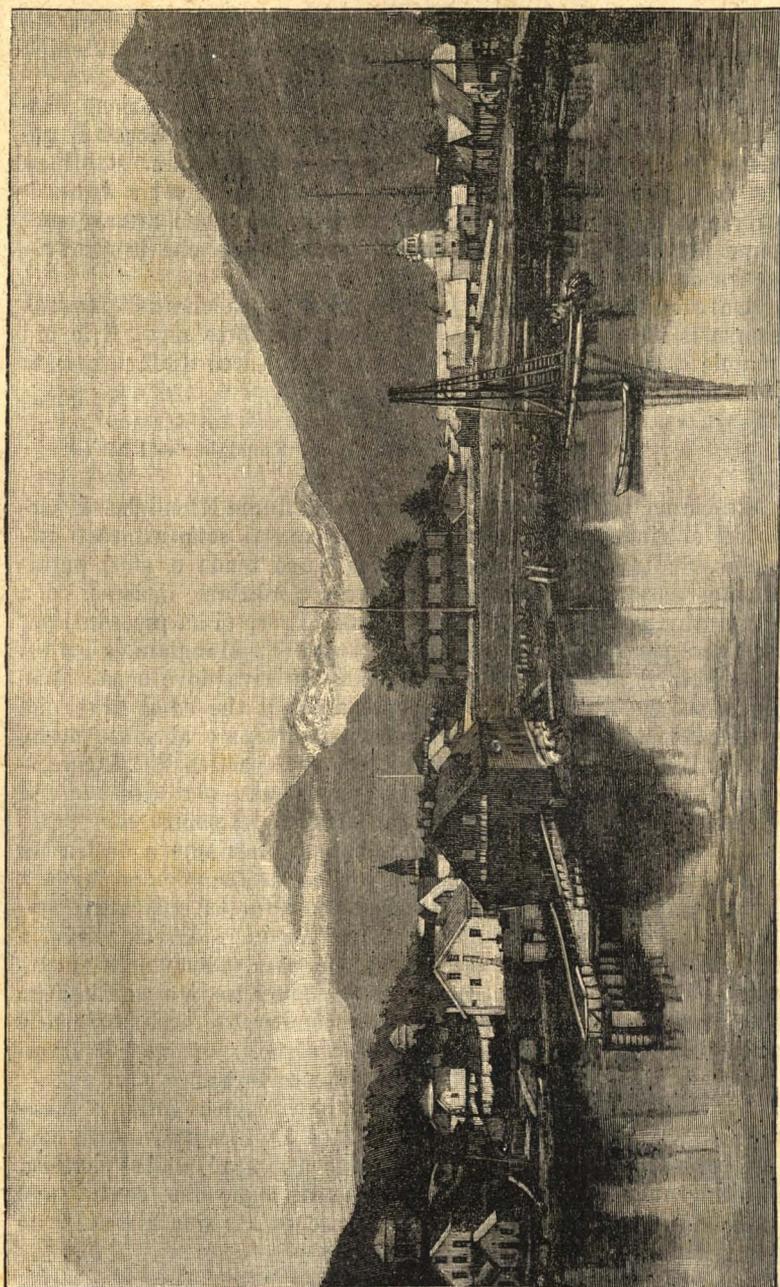
Il *Klondyke-News* contiene tutto ciò che può attirare i minatori. Così nel primo numero vi sono due colonne di annunci, in testa dei quali si legge la seguente *réclame*: « Lettore, andate al *Klondyke*, troverete una sala da ballo con della buona musica, buoni compagni e vini eccellenti. » Il proprietario fa osservare agli amatori che nessun minatore sarà derubato nel suo stabilimento e che vi si giuoca al *poker* apertamente.

Il direttore-redattore-compositore del *Klondyke-News* si è stabilito a Dawson-City come pioniere della pubblicità. Ha portato seco dei compositori, ma questi preferirono comperare dei

(1) E non 35 franchi! come scrissero certi giornali francesi.



IL PASSO DEL CHILKOOT.



VEDUTA DI SITKA.

claims e darsi alla ricerca dell'oro, invece di scegliere dei caratteri nelle cassette *ad hoc*. Ne risulta che non c'è guari il tempo di ballare nella bella sala di cui parla ai suoi lettori.

... Notizie a sensazione circolano fra quella popolazione fluttuante che aumenta di giorno in giorno. Secondo alcuni il governatore canadiano vi manda la polizia organizzata, stabilisce dei ricambi pel servizio postale, una linea telegrafica tra Juneau-City e il lago Labarge. Secondo altri, il bel sesso attraversa i passi per avere la sua parte della preda dorata che la Provvidenza ci offre.

Un canadiano, il signor Proteau, ci assicura che nell'inverno scorso il termometro è disceso a 53 gradi sotto zero! E le più piccole capanne costano 6000 franchi, e il sacco di farina costa 80 dollari! Poveri minatori!

Dal fiume Klondyke. — I *claims*.

Lasciamo Dawson-City per entrare nel fiume Klondyke. I portatori ci rimorchiano colla gomina. I canotti sono attaccati insieme. Su tre di essi abbiamo inalzato una tenda e, stesi pigramente, passiamo il tempo a fumare, a ciarlare insieme, od a sonnecchiare, secondo l'umore. Il signor Thorp ci ha preceduti per prendere possesso dei nostri cinque *claims* (1). Mangiamo a bordo; due volte il giorno però scendiamo sulla riva dove accendiamo del fuoco per cuocere il pesce, preparare il thè ed il caffè; ma quelle fermate, le sole che ci permettiamo, sono al solito molto corte. Il nostro viaggio somiglia ad una partita di piacere, e quando ci ricordiamo la difficoltà incontrata per discendere il Yuken, sentiamo ancor meglio la dolcezza del contrasto.

Tratto tratto scorgiamo dei minatori. Lasciamo a destra un villaggio indiano, abbandonato dopo l'invasione. Comperiamo, a prezzo d'oro, del salmone fresco ed un cigno la cui carne promette di essere eccessivamente tenera. Alcuni indigeni hanno, a quanto sembra, belle pepite d'oro che nascondono nelle montagne. Le hanno così nascoste, per non aver trovato un impiego migliore dei loro capitali, dopo aver comperato fucili, coperte e coltelli di cui abbisognano. In generale quelli che non si allontanano all'arrivo dei bianchi fanno presto fortuna.

Le acque del fiume sono coperte d'imbarcazioni e siamo salutati di quando in quando da « confratelli » che sparano in aria dei colpi di pistola. I minatori vanno a gruppi nella pianura. Inalzano delle tende e delle baracche di legno che contrastano colle capanne di pelli degli indigeni, accoppiate due a due.

(1) Un *claim* è la parte di terreno concessa a ciascun minatore che abbia pagato la tassa di esercizio.

I cani che ci accompagnano fanno il viaggio per terra, e non è una lieve fatica per essi il girare intorno agli scogli di cui le rive sono spesso irte. Quando passiamo da una sponda all'altra del fiume, ci seguono a nuoto, talora per lo spazio di un chilometro, attraverso correnti impetuose. I loro soliti padroni li lasciano generalmente provvedere alla loro sussistenza.

Ci aspettavamo d'incontrare qui un certo Lawrence, che avrebbe potuto esserci utilissimo; sventuratamente per noi, ha trovato 700 libbre d'oro e fino da avant'jeri ha lasciato il suo *claim*. La sua premura a ritornare negli Stati Uniti è facile a capirsi; ritorna al suo paese dopo aver fatto fortuna. Dopo il nostro arrivo abbiamo mandato sulle sue traccie una guida incaricata, non di ricondurlo qui, ma di chiedergli di aspettarci; quest'uomo ritorna per farci sapere che non riuscì a raggiungerlo, Lawrence essendo già troppo lontano. La ragione vera è che il nostro messaggero si è fermato lungo la via per cacciare.

... Siamo arrivati. Guidati dal signor Thorp, spieghiamo per due settimane una febbrile attività, poi ci coglie lo scoraggiamento.

Durante l'inverno, la neve ed il ghiaccio, e durante l'estate, il suolo fangoso e le acque alte, sono altrettanti ostacoli per i minatori.

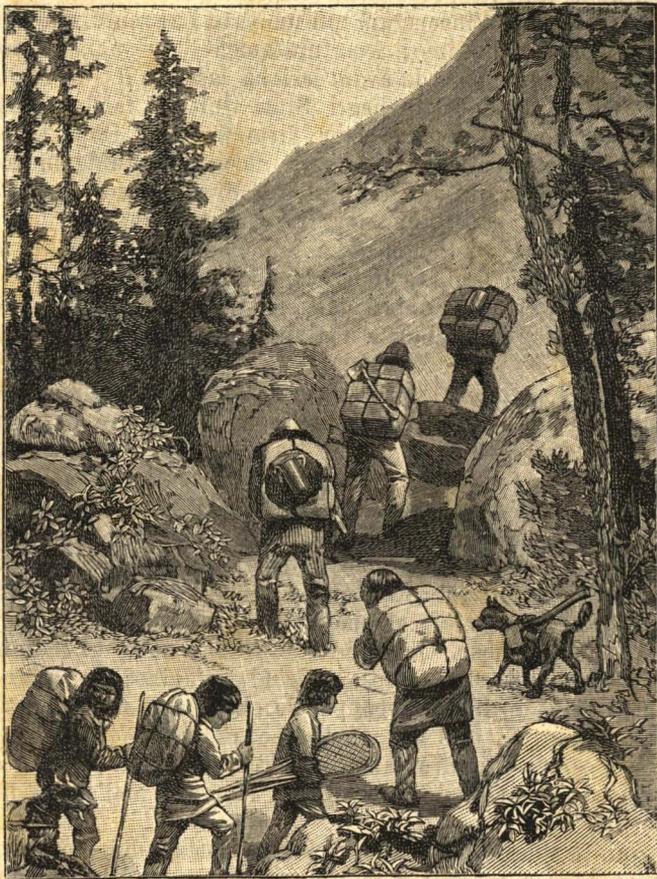
Il Klondyke è uno dei più piccoli affluenti del Yukon, nel quale si getta a circa venti miglia dal 141° meridiano di Greenwich. La situazione pericolosa degli emigranti allontana gli individui di costituzione debole. Generalmente i « Klondykers » sono dei giovanotti robusti che non temono la fatica. Quelli che giungono isolatamente scelgono un *pard* o socio di cui non potrebbero fare a meno. Quasi tutti si vestono come gl'Indiani del Nord: stivali di pelle di foca, calzoni di daino; la *parka*, pelliccia di pelle di lince con cappuccio che tirano sul capo ed i cui peli riparano il volto dal vento che raddoppia l'intensità del freddo. Così vestiti affrontano il rigore dell'inverno polare e nell'estate, sbarazzati delle loro *parkas*, lavorano nell'acqua fino al ginocchio.

È qui, in queste terre limacciose trasportate dai ghiacciai, che si trova l'oro a pezzetti o in pepite. Dei geologi hanno provato che quel metallo proviene dal sud, da vene di quarzo sgretolate dai torrenti. Più pesante della terra, cade fra gl'interstizi delle rocce dove forma delle « tasche », secondo l'espressione d'uso.

Tutti i cercatori d'oro coi quali viviamo sono invasi da una idea fissa. Per quanto i loro *claims* siano ricchi, essi ne sognano sempre dei più produttivi. Molti si stancano di un lavoro regolare ma sicuro. Ciò che preferiscono a tutto sono le divine emozioni del giuoco, le probabilità di una subita ricchezza. Le loro idee vagabonde li spingono a cercare incessantemente. Si

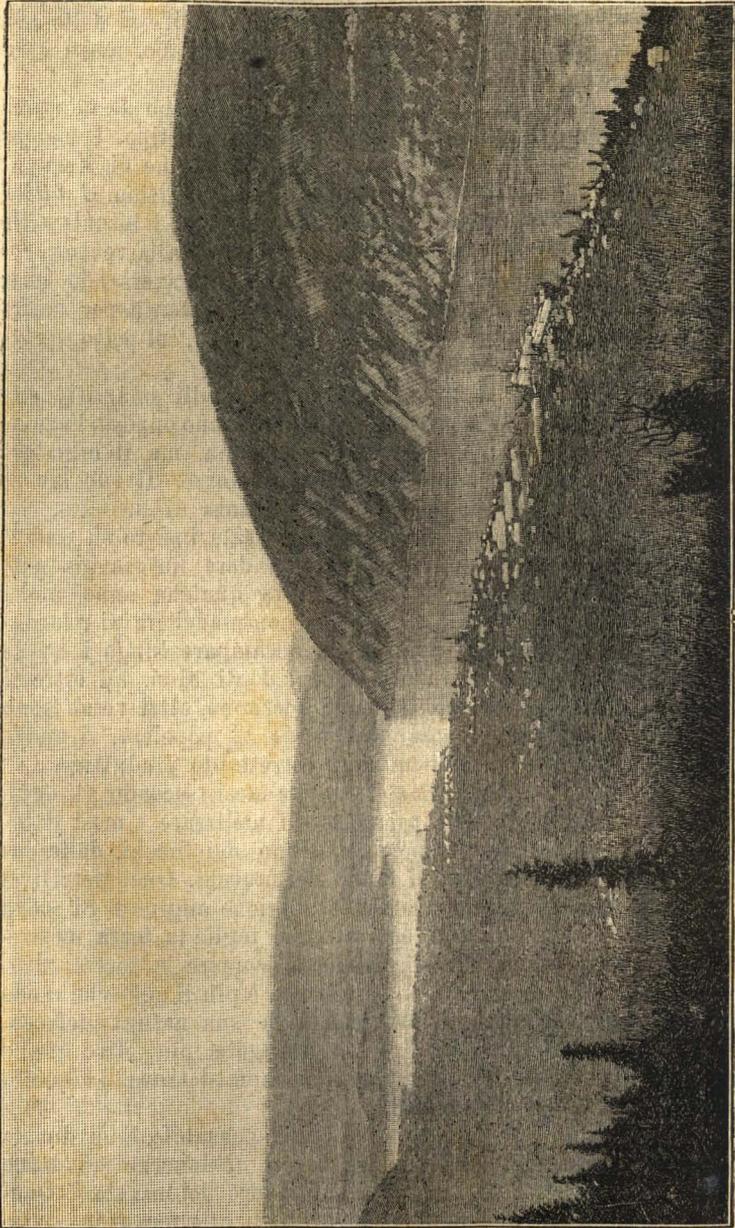
trasmettono l'un l'altro, con una grande ingenuità, delle leggende dorate. Credono che nelle montagne, inaccessibili fino ad oggi, un gran lenzuolo di neve copra l'oro in blocchi.

Una relazione pubblicata recentemente da un dotto professore, il signor Wright, corrobora la loro credenza: « In California, dice



ASCENSIONE D'UNA MONTAGNA.

quest'ultimo, non si è trovata la « miniera madre », ma si è scoperto il quarzo. Avverrà lo stesso nell'Alaska. La miniera madre deve esistere nel punto dove hanno origine i ghiacciai che alimentano i corsi d'acqua auriferi. L'esistenza delle vene d'oro nei depositi di ghiaccio non è contestata da alcun geologo. Accertai io stesso la presenza dell'oro negli Stati Uniti, trasportato dai ghiacciai del Canada al lago Superiore. Nell'Alaska l'oro pro-



DAWSON-CITY.

viene da minor distanza. Verrà un giorno in cui dei minatori risaliranno il corso dei torrenti e troveranno anch'essi delle miniere sempre più ricche. » Ma quel giorno è lontano, molti anni si succederanno prima che ciò avvenga.

I cercatori d'oro del Klondyke non rassomigliano ai minatori californiani di cui i romanzieri hanno sfruttato il tipo. I *tramps* dai lunghi baffi — come quello che diceva al barone di Kervyn: « Non ho più nemici: uccisi l'ultimo questa mattina. *I killed the last this morning* » — son diventati rari come i bisonti nelle pianure del nord-ovest canadiano. Non vanno più alla ventura col piccone in una mano, il revolver dall'altra, attraversando corsi d'acqua e deserti, prodigando a caso la loro gioventù per perire miserabilmente davanti ad una tavola da giuoco, col petto squarciato da un coltello messicano.

I *self-made-men* di oggi non sono dei fanciulli smarriti della civiltà. All'audacia avventurosa d'un tempo hanno opposto l'azione metodica e riflessiva. L'energia è la medesima, ma il minatore del Klondyke è più economo delle proprie forze. Il suo lavoro non è inferiore, come non lo è la sua speranza di successo.

Con tutti gli esploratori dell'America boreale insisto su questo punto, che un europeo non deve intraprendere un viaggio nell'Alaska prima del mese di marzo. Fra qualche anno molti *claims* rimarranno disponibili. Il posto non mancherà ai ritardatari. Più di 100 000 minatori possono accampare lungo i *creeks* del Yukon, senza essere veduti gli uni dagli altri. Ed oltre il campo ristretto di speculazione in cui operiamo, altri ve ne sono altrettanto ricchi. Man mano che il paese si popolerà, si andrà più innanzi e si scopriranno miniere altrettanto produttive.

Il lavoro d'estate è limitato a due o tre mesi, secondo gli anni. Ma un metodo già vecchio permette di utilizzare i mesi d'inverno. Si fa sgelare il terreno accendendo dei fuochi, delle cui ceneri, mescolate di sabbia, si fanno dei mucchi. Quei detriti si lavano rapidamente appena spunta la stagione migliore. Si scava così nei punti vicini gli uni agli altri, si toglie la terra mescolata con cenere, fino a che si giunge a scoprire la roccia viva, che è impossibile di intaccare, perchè non è più il gelo che rende solido lo strato al quale si perviene, è la sua natura pietrosa. Del resto non c'è alcun motivo per spingere più oltre quelle ricerche; la geologia ci rivela che l'oro non si trova in quella roccia di formazione quaternaria.

Oltre una patente di minatore, ch'è indispensabile, e un diritto d'acquisto per prendere possesso dei *claims*, il Governo canadiano preleva una tassa del 10 per cento sul lavoro dei minatori. Quel reddito gli permette di eseguire i lavori utili alle messe in opera, perchè, secondo la legge, quelle rendite devono essere consacrate esclusivamente alle miniere.

Quando le compagnie finanziarie dell'Europa si stabiliranno sulle rive del Yukon, dovranno impiegare una parte del loro capitale nell'acquisto dei *claims*, tenendo conto però della situazione anormale di un paese che non produce nulla e dove sono necessarie tutte le risorse della civiltà. In causa dei tagli sregolati, le foreste indietreggiano di giorno in giorno. Per fortuna delle miniere di carbone ancora non sfruttate furono adesso scoperte da un ingegnere degli Stati Uniti.

Il Governo canadiano ha compreso le sue responsabilità. Temendo la fame che infierirà nell'inverno prossimo, prevenne con avvisi molteplici i minatori dei pericoli cui andavano incontro. Ma tentò invano di porre un termine a quell'invasione di gente avida che da tutti gli angoli dell'America si precipita verso il Klondyke (1). Siccome le nostre provviste si esauriscono, abbiamo in mente di ritornare nella Colombia inglese coll'ultimo vapore che farà servizio da Saint-Michael a Vancouver, prima che i ghiacci polari ci chiudano l'Oceano.

È scritto che non ritorneremo milionari. Però una sera l'ingegnere scopre parecchie pepite nel *claim* del signor Dubray. Tutti ci precipitiamo; in una settimana abbiamo estratto dai fanghi del Klondyke per 30 000 franchi di polvere d'oro (2). Ma nessuno in realtà ha la sorte di porre la mano su verghe di gran valore. Non abbiamo trovato di che compensare le spese della spedizione, e il nostro ingegnere è desolato! Se l'Eldorado dell'Alaska arricchisce qualche fortunato, fa anche delle vittime.

Il Klondyke racchiude però delle considerevoli ricchezze. Si cita un tal minatore che, in un giorno, ha lavato *dieci* chilogrammi d'oro. Io stesso ebbi fra le mani delle verghe di una libbra. Ma quando si esaminano le cose da vicino, ci si accorge spesso che molte ombre coprono quelle brillanti prospettive. Le spese dello sfruttamento sono, in generale, gravissime; solamente dopo un lavoro accanito si giunge ad ottenere un qualche profitto. Frattanto bisogna vivere. I generi più indispensabili, la carne e il pane costano somme favolose; quanto alla mano d'opera, essa è di un prezzo esorbitante; paghiamo i Cinesi che

(1) Si calcola siano 6000 individui che tentarono, nell'autunno dell'anno 1897 di attraversare le montagne al di là di Juneau. Quegli individui, per la maggior parte Americani, traevano seco 3200 cavalli carichi di provviste. Appena 200 poterono attraversare la White-Pass, e 700 quella del Chilkoot. Dovettero accampare per tutto l'inverno vicino al lago Bennett a 75 Km. dal Klondyke.

Dei 3200 cavalli, soltanto 200 ne rimanevano nell'ottobre 1897, e i sentieri erano seminati di cadaveri e di tombe. Molti avventurieri avevano preferito di ritornare indietro. (C. S.)

(2) Sul territorio americano il signor Fritz Behnson avrebbe trovato nei crepacci di uno scoglio 250 000 franchi d'oro in un giorno, sulle sponde del Yukon.

adoperiamo nei nostri *claims*, *cinquanta franchi al giorno, perchè essi lavorano per nulla!*

I pionieri più arditi, quelli che sono induriti nella fatica nelle miniere colombiane, non giungono tutti, tutt'altro, a far fortuna. La fine deplorabile dei minatori morti nel 1897 nell'Alaska dimostra quanto sia difficile, anche nelle circostanze più favorevoli, di riuscire in questo paese.

Quelli che fanno guadagni sono i bettolieri, i mercanti di come mestibili, quelli che tengono dei *bars* o delle sale da giuoco, e appena si è installati ci si accorge che per estrarre un dollaro bisogna qualche volta spenderne due!

STEFANO RICHT.



PEPITA D'ORO (FORMA E GRANDEZZA NATURALE).

VIAGGI INTORNO AL MONDO
PER L'EUROPA, L'AFRICA, L'ASIA, L'AMERICA

Il viaggio intorno al mondo per l'Europa, l'Africa, l'Asia, l'America, è un'impresa che ha affascinato l'immaginazione dell'uomo fin dai tempi antichi. In questo volume si descrivono i vari itinerari possibili, le difficoltà da superare, le bellezze da ammirare. Si tratta di un'opera di grande interesse per chi ama viaggiare e scoprire nuove terre.

Il viaggio intorno al mondo per l'Europa, l'Africa, l'Asia, l'America, è un'impresa che ha affascinato l'immaginazione dell'uomo fin dai tempi antichi. In questo volume si descrivono i vari itinerari possibili, le difficoltà da superare, le bellezze da ammirare. Si tratta di un'opera di grande interesse per chi ama viaggiare e scoprire nuove terre.

Il viaggio intorno al mondo per l'Europa, l'Africa, l'Asia, l'America, è un'impresa che ha affascinato l'immaginazione dell'uomo fin dai tempi antichi. In questo volume si descrivono i vari itinerari possibili, le difficoltà da superare, le bellezze da ammirare. Si tratta di un'opera di grande interesse per chi ama viaggiare e scoprire nuove terre.

Il viaggio intorno al mondo per l'Europa, l'Africa, l'Asia, l'America, è un'impresa che ha affascinato l'immaginazione dell'uomo fin dai tempi antichi. In questo volume si descrivono i vari itinerari possibili, le difficoltà da superare, le bellezze da ammirare. Si tratta di un'opera di grande interesse per chi ama viaggiare e scoprire nuove terre.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA
DEI
VIAGGI INTORNO AL MONDO
PER TERRA E PER MARE

Si pubblica in eleganti volumetti di 32 pagine in-16 grande, su carta di lusso con copertina, riccamente illustrati da finissime incisioni e tavole geografiche.
— Esce un volume alla settimana.

È opinione generale che non ci sia lettura più attraente dei ricordi e dei racconti di viaggi. Il loro grande successo, sotto tutte le forme in cui si presentano, giornali, albums, portfolio, ne fornisce la prova. Coloro che scrissero queste opere così attraenti sono uomini audaci e coraggiosi che allargarono le conquiste della civiltà aprendole nuove vie.

Essi fecero, come Colombo, Cook, Livingstone, Nansen, Pozzo, Matteucci, Romolo Gessi, Bottego, la scoperta di regioni ignorate; penetrarono, come Ida Pfeiffer, Stanley, Brazza, in paesi sconosciuti; esumarono, come Rawlinson, Layard, Sane Dieulafoy, Schliemann, città ed imperi scomparsi; come Humboldt, Agossiz, Bompland, Bastian, Reclus, Grandidier, Bouvalot, Marcello Monnier, Hourst arricchirono la scienza delle loro osservazioni e di studi geologici, etnografici, archeologici, filologici, topografici; si posero in contatto colle popolazioni indigene ed ostili, sfidarono tutte le fatiche, affrontarono tutti i pericoli. Alcuni furono vittime come Tinné, Giulietti, Bianchi, Cecchi, Flatters, Ciampel, della loro intrepidità e della loro abnegazione, e aggiunsero il loro nome ad un già lungo martirologio; altri soccomberono ai rigori ed ai flagelli di climi micidiali.

I libri che parlano delle loro spedizioni sono letti con avidità, citati, commentati, tradotti dovunque. Sarebbero, appena pubblicati, fra le mani di centomila persone se non costassero troppo cari.

La Biblioteca illustrata dei Viaggi intorno al mondo per terra e per mare li rende invece accessibili a tutti colla modicità del prezzo.

Questa Biblioteca sarà esclusivamente composta di opere di alto valore, italiane e straniere, alcune già note, altre inedite.

Affidata ad una direzione competente, essa conta pure una collaborazione composta dai migliori scrittori contemporanei d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania, di Russia, di Svezia e Norvegia e delle due Americhe.

PREZZO D'ABBONAMENTO ALLA 1.^a SERIE DI 30 VOLUMETTI:

Franco di porto in tutto il Regno L. 4 — Estero Fr. 5,50

Prezzo di ciascun volumetto, nel Regno, Cent. 15.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. La Gujana francese: *L'isola del Diavolo.*
2. Cuba e Portorico.
3. Il tetto del mondo. (*Viaggio al Pamir.*)
4. I Fiordi della Norvegia.
5. La Cina cinese.
6. Le Filippine.
7. In Tunisia.
8. Il Siam.
9. I « Barcelonnettes » nel Messico.
10. L'isola Maurizio.
11. Attraverso le Pampas. (*Repubblica Argentina.*)
12. Le nuove Ebridi.
13. Suriname. (*Gujana Olandese.*)
14. Nel Klondyke.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

Darjiling (*Imalaya.*) — Il Marocco — Chicago.

Inviare Vaglia Postale alla Società Editrice Sonzogno, Via Pasquirolo, 14, Milano.

Milano, Aprile 1899. — Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno.